

SENATO DELLA REPUBBLICA

----- V LEGISLATURA -----

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

e

8^a (Agricoltura e foreste)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

4^a SEDUTA

GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1969

Presidenza del Presidente della 7^a Commissione TOGNI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 55, 58, 61, 70, 76, 78	PIZZIGALLO, direttore generale per l'economia montana e per le foreste al Ministero del- l'agricoltura e delle foreste . Pag. 55, 58, 59, 60, 61, 63, 65, 68, 69, 73, 74, 77
ALESSANDRINI	67	
ROLLALANZA	64	
GENCO	66, 67, 69, 77	
MADERCHI	68	
NOÈ	58, 59, 60, 68	
POERIO	61, 74	
ROSSI DORIA	70	
SCARDACCIONE	76, 77	

La seduta ha inizio alle ore 16,15.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Andò, Bargellini, Bonazzi, Crollanza, Florena, Genco, Lombardi, Maderchi, Massobrio, Perri, Piccolo, Spagnoli, Tansini, Togni, Venturi, Vollger per la 7^a Commissione;

Attaguile, Balbo, Boano, Brugger, Celidonio, Cuccu, Dindo, Lombardi, Morlino, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga, Tortora per l'8^a Commissione.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Colleselli.

Partecipa il professor Pizzigallo, direttore generale per l'economia montana e per le foreste al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, ai sensi dell'articolo 25-ter del Regolamento.

Nella seduta odierna avremmo dovuto ascoltare il professor Gasparini di Firenze e il professor Pizzigallo, direttore generale al Ministero dell'agricoltura. Il professor Gasparini, però, ieri sera ha comunicato di non poter intervenire, dicendo di essere a disposizione per una prossima convocazione. Al professor Pizzigallo, che è invece qui fra noi, diamo il benvenuto.

L'obiettivo che perseguiamo è lo stesso che pure egli persegue nelle sue responsabilità amministrative, per cui non dubito che i suoi sforzi verranno ad assommarsi ai nostri, dando la sua preziosa collaborazione onde si possa addivenire alla migliore conclusione dei nostri lavori.

Desidero ringraziarlo, poi, per aver posto a nostra disposizione due documentazioni (un libro bianco intitolato « Foreste ed alluvione » ed una pubblicazione dal titolo « La difesa del suolo e la funzione del Corpo forestale dello Stato »), nonché un appunto sull'azione antierosiva e regimante del bosco, che vengono acquisiti ai lavori delle Commissioni e che ci saranno preziosi per i nostri studi.

Egli è a conoscenza di quel documento, che costituisce in un certo senso il programma di lavoro delle nostre Commissioni — salvo eventuali adeguamenti che possono essere apportati via via che si va avanti — in cui sono specificati l'oggetto della nostra indagine, la sua articolazione, la sua finalità ed utilizzazione, i tempi di lavoro, eccetera. Lo prego pertanto di svolgere la sua relazione, al termine della quale gli faremo eventuali domande per meglio approfondire e completare il tema in discussione e la sua stessa esposizione.

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Signor Presidente, la ringrazio per l'onore concessomi di riferire alle due Commissioni riunite 7^a e 8^a del Senato.

Negli ultimi secoli abbiamo avuto un intenso disboscamento perchè a mano a mano che la popolazione aumentava si accrescevano i bisogni di materia prima legnosa e le necessità di disporre di nuovi terreni da mettere a coltura agraria. Il ritmo di distruzione dei boschi è stato molto intenso: basti pensare che circa cento anni fa avevamo una superficie rivestita di boschi di 15 milioni di ettari, rispetto ad una superficie territoriale di circa 30 milioni di ettari; oggi i boschi sono ridotti a sei milioni di ettari, pari a circa il 20 per cento della superficie territoriale. Ora, a parte l'entità modesta del 20 per cento in un paese costituito prevalentemente da montagne e colline ed in minima parte da pianure, si deve purtroppo riconoscere che di questo 20 per cento la decima parte appena è veramente costituita da boschi efficienti, perchè dei sei milioni di ettari il 60 per cento è rappresentato da cedui in buona parte degradati ed il rimanente da fustaie spesse volte con densità molto scarsa.

Come loro sanno, sono sorte alcune polemiche sull'efficacia del bosco: qualcuno ha affermato che esso non è affatto efficace, perchè durante le alluvioni la sua funzione sarebbe del tutto marginale se non addirittura dannosa. Chi ha fatto queste affermazioni,

però, non ha tenuto presente che i boschi italiani sono degradati nella stragrande maggioranza dei casi. Ritengo perciò che tale tesi sia del tutto errata, e questo affermo non soltanto in base alla mia personale esperienza di circa 35 anni d'attività forestale, ma in base anche alle conclusioni cui sono giunti studiosi e politici insigni. Il grande economista Einaudi, Luzzati nel 1910 e Nitti nel 1908 hanno infatti affermato in maniera chiara l'efficacia dei boschi per la regimazione dei torrenti. Nella prolusione da me tenuta a Firenze in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia italiana di scienze forestali, alla presenza di numerose personalità della scienza, della politica e dell'economia, ho citato alcuni dati storici, facendo riferimento, fra l'altro, al Convegno che ebbe luogo sull'Arno esattamente nel 1660. La mia indagine storica si è estesa quindi fino a oltre tre secoli fa. Chiedo scusa, perciò, se mi ripeto, ma bisogna sfatare la leggenda secondo la quale il bosco non ha alcuna efficacia, tranne che non si tratti di terreni a lieve pendio com'è stato recentemente affermato da un insigne idraulico. Non condivido assolutamente questa tesi perchè essa non risponde alla realtà: non si tiene infatti presente, torno a sottolineare, che i boschi italiani per la stragrande maggioranza non sono efficienti.

È necessario che questa realtà sia ben chiara perchè essa è alla base di ogni possibile ragionamento. Diversamente, se cominciamo col dire che il rimboschimento in montagna non ha alcun valore, tanto varrebbe non dare più una lira alla montagna per il rimboschimento, « perchè inutile se non addirittura dannoso », evitando di sperperare denaro che appartiene a tutta la comunità italiana. Sono disposto a difendere quanto affermo di fronte a qualsiasi tecnico che volesse, domani, in un dibattito affermare cosa assolutamente diversa dalla realtà.

Detto questo, vi sono alcuni problemi di fondo da considerare. La sistemazione idraulico-forestale, la sistemazione idraulico-agraia e la sistemazione idraulica della parte pianeggiante è necessario che vengano programmate e realizzate nell'intero bacino idro-

grafico. Non si può ragionevolmente affermare che è valida solo la sistemazione idraulico-forestale della parte montana; è valida tutta la sistemazione incominciando dall'alto, perchè la sistemazione deve aver luogo nell'intero bacino idrografico, dalla sorgente alla foce. Se domani, ad esempio (siete voi uomini politici che dovete decidere) si dovessero attuare le regioni a statuto ordinario, è chiaro che la sistemazione idraulica deve essere concepita non regione per regione, ma per l'intero bacino idrografico. Faccio l'esempio del Po che interessa più regioni: tutti devono coordinare gli sforzi per far sì che, con visione unitaria, si possa giungere alla sistemazione dell'intero bacino.

Bisogna poi cercare di ricostituire, per quanto possibile (perchè occorrono forti finanziamenti e i necessari tempi tecnici), i boschi degradati che, come ho già detto, sono la stragrande maggioranza; bisogna incoraggiare la trasformazione e la conversione dei cedui, laddove è possibile, nonchè il miglioramento dell'alto fusto esistente, perchè in effetti questa è la forma di governo più efficace per la difesa del suolo; bisogna effettuare, infine, nuovi rimboschimenti e la relativa spesa deve essere a totale carico dello Stato. Non solo, ma l'Azienda di Stato per le foreste demaniali deve essere potenziata sia sotto l'aspetto numerico degli ispettori forestali, che sono in numero esiguo, sia con adeguati finanziamenti. E al riguardo sono veramente lieto di concordare con quanto il senatore Rossi Doria ha sempre sostenuto nella Commissione della quale è stato presidente fino alla sua nomina a senatore, e con quanto ha anche sostenuto il senatore Medici, e con lui molti altri illustri parlamentari.

Il patrimonio delle foreste demaniali che trovammo nel 1952, quando fu promulgata la provvidenziale legge in favore dei territori montani (legge 25 luglio 1952), aveva una superficie di 120 mila ettari; adesso siamo arrivati a 320 mila ettari. Il senatore Rossi Doria auspicava che si arrivasse ai due milioni di ettari, ma io sarei già felice se, nello spazio di alcuni anni, si potesse arrivare almeno ad un milione di ettari, perchè i nostri sei milioni di ettari di terreno

boscato sono fra l'altro estremamente frazionati: tolte le proprietà comunali, per il resto trattasi di proprietà privata e prevalentemente di piccoli appezzamenti di terreno, che tante volte non superano l'estensione di mezzo ettaro.

Ora, la difesa del suolo attraverso il bosco non può essere efficiente quando si tratta di piccoli appezzamenti. Quindi l'ideale sarebbe di poter costituire un demanio forestale che assicurasse una razionale distribuzione della superficie boscata e che avesse, nello stesso tempo, una superficie tale da poter veramente esercitare la sua funzione di difesa.

Come dicevo poc'anzi, ho un'esperienza in questo campo di circa 35 anni e posso assicurare quindi con estrema certezza che i finanziamenti concessi in passato sono stati non solo modesti, ma del tutto saltuari. È vero che in periodi precedenti i finanziamenti concessi furono in misura ancora più ridotta; ma, se dobbiamo affrontare il problema, dobbiamo farlo con serietà. È indispensabile perciò approvare e promulgare una legge (sono loro che devono decidere in questo senso, senza tornare a farne una nuova ogni due, tre, quattro anni) che stanzi ogni anno nel bilancio dello Stato, e per un lungo periodo di anni, una certa somma da destinare ad un'opera prioritaria, quale è la difesa del suolo. Ciò è importante perchè se noi, ad esempio, avessimo quest'anno un'assegnazione congrua, ma negli anni successivi non riuscissimo ad avere altri finanziamenti per continuare l'azione, correremmo il rischio di perdere tutto quanto era stato investito.

Altro problema importante è quello del finanziamento per la manutenzione. Le opere hanno bisogno di una manutenzione continua, attenta, ed anche a questo dovrebbe pensare il Parlamento, predisponendo ogni anno i finanziamenti indispensabili.

Vi è poi un importantissimo problema economico ed anche sociale. In montagna bisogna addestrare delle squadre efficienti e permanenti di operai forestali, poichè altrimenti si correrebbe il rischio di non trovare più sul posto la mano d'opera necessaria, proprio nei periodi in cui occorre ef-

fettuare i lavori. La gente ha infatti bisogno di un reddito sicuro e continuo: non può rimanere disoccupata, perchè se non ha lavoro va a cercarselo altrove.

Un problema altrettanto grave è quello degli incendi boschivi. Io sono direttore generale da sei anni e quattro mesi, ed ho sempre lavorato con bravissimi Ministri; ciò nonostante, o per crisi di Governo o per altre vicende, non sono ancora riuscito a far varare un provvedimento che accordi almeno 2 miliardi all'anno per lottare contro gli incendi in forma preventiva. Dall'ultimo dopoguerra abbiamo rimboschito 400.000 ettari di terreno, con una media di 20.000 ettari all'anno. La superficie percorsa dagli incendi in media ogni anno è di 30.000 ettari, con distruzione completa di 7.000 ettari. Ora loro comprendono perfettamente che è inutile spendere tanti fondi per il rimboschimento per poi vedere distruggere ciò che abbiamo creato. Ritengo che uno stanziamento di 2 miliardi di lire all'anno sia il minimo che si possa concedere per attuare una organica e preventiva opera di difesa dagli incendi. In Canada, in America, in Russia, entro venti minuti dal momento in cui viene avvistato l'incendio, giunge l'elicottero fornito di grossi serbatoi per spegnere le fiamme... Noi non abbiamo neanche i fondi per formare delle squadre di avvistamento.

Ora non credo che occorra molto tempo — dico questo anche se non mi intendo di lavori parlamentari — per varare una legge che stanzi i 2 miliardi necessari. Chiedo scusa per l'insistenza, ma sono abituato a dire quello che penso senza riserve.

Vi è ancora un'altra questione che sottopongo alla loro considerazione. Quanto sto per dire è frutto di esperienza vissuta, oltre che di quella preparazione teorica che ogni professionista deve possedere. Non mi riferisco alla mia persona, perchè tra cinque o sei anni il mio compito sarà finito, ma parlo per il futuro.

Al posto dei 730 ispettori previsti dall'organico del Corpo forestale dello Stato noi ne abbiamo soltanto 360, cioè il 50 per cento, e questo perchè, per poter concorrere al posto di ispettore aggiunto, bisogna essere laureati in scienze agrarie o forestali o in

ingegneria, mentre lo stipendio iniziale offerto è di sole 83.475 lire mensili! Vi è, sì, l'indennità forestale straordinaria, che porta il tutto a 109.000 lire mensili, però solo le 83.475 lire sono pensionabili.

Ora si giunge al paradosso, onorevoli senatori (tra l'altro alcuni di loro mi hanno fatto pervenire delle raccomandazioni per giovani che aspirano al posto di guardia forestale, dato che per questa categoria, a concorsi per 300 posti, prendono parte 6.000-7.000 persone), che per poter concorrere al posto di guardia forestale il titolo richiesto, almeno in teoria, è la licenza di quinta elementare e lo stipendio iniziale offerto è di 75.000 lire al mese; il che non è nulla di strabiliante, ma a diciotto anni e con i modesti requisiti richiesti è senz'altro molto di più di quanto viene offerto agli ispettori.

Ieri ho avuto una riunione in Cadore con molti tecnici ed uno di loro, l'ingegnere capo del Genio civile di Belluno, mi ha dichiarato: « Debbo andare dal direttore generale per dirgli che se non mi manda un geometra mi dimetterò ed andrò a fare il libero professionista, perchè non me la sento di andare avanti in questo modo ». Effettivamente l'Amministrazione dei lavori pubblici si trova nella nostra stessa situazione: manca il personale. Ora alle progettazioni si può provvedere affidandole a liberi professionisti, non è questo il punto; il punto è che chi deve approvare i progetti sono il Comitato tecnico provinciale (costituito dall'ingegnere capo del Genio civile, dall'ispettore ripartimentale delle foreste e dall'ispettore provinciale agrario) e il Provveditorato alle opere pubbliche, dopodichè i progetti stessi giungono a Roma; ma praticamente, anche se quei valenti e volenterosi funzionari si danno da fare, i visti non arrivano mai appunto perchè il personale è scarso e ai posti vacanti non concorre più nessuno.

Può darsi che in questa mia esposizione fatta a braccio e senza alcun appunto mi sia sfuggito qualcosa, ma i punti di capitale importanza sono quelli che ho indicato. Ora questa valente Commissione, costituita da uomini di primissimo piano, darà sì dei suggerimenti, ma alla base di tutto sono i pro-

blemi di fondo che vanno risolti e che, modestamente, ho cercato di additare secondo le mie esperienze personali. Senza la soluzione di questi problemi non si riuscirà mai ad affrontare la situazione come si deve. Sono pertanto a loro disposizione per tutto ciò che riterranno di dover chiedere, augurandomi di poter degnamente rispondere.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il direttore generale professor Pizzigallo per la sua esposizione e prego i colleghi di avanzare le loro domande.

N O E ' . Vorrei sapere in base a quali calcoli teorici o a quali prove sperimentali il professor Pizzigallo asserisce che un terreno boscato può ritenere da 200 a 400 millimetri di altezza di pioggia.

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Gli esperimenti sono stati effettuati per bacini non molto vasti, specie negli Stati Uniti, in Canada, Svizzera, Russia ed Austria.

N O E ' . A me non risulta, e vorrei sapere i nomi dei bacini perchè quei dati sono, a mio modesto avviso, molto lontani dalla verità. O mi si dà, quindi, una base reale del termine, delle ipotesi con conseguenti calcoli che portino a quei numeri, oppure chiedo una sperimentazione convincente; altrimenti non li posso accettare. E le dico subito il perchè: quando accadde la catastrofe di Firenze e piovve in maniera eccezionalissima, si raggiunsero i 200 millimetri; ora si vorrebbe sostenere che un bosco sarebbe in grado di tenere il doppio di tutta la pioggia caduta nell'evento di Firenze, ma io non lo credo a meno che non mi si offrano dimostrazioni maggiori.

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Il potere di trattenuta è massimo per boschi in ottime condizioni e di una certa estensione. I mesopori ed i macropori trattengono l'acqua e la cedono con molta lentezza. Indiscutibilmente i tempi di corrivazione, cioè i tempi che intercorrono tra il momen-

to in cui la pioggia cade in un determinato punto del bacino e quello in cui la stessa acqua raggiunge una sezione del bacino stesso, risultano sensibilmente più lunghi quando il bacino è adeguatamente coperto di bosco.

Basterebbe questo per dare la dimostrazione dell'efficacia del bosco.

N O E'. Come fa ad allungarsi il tempo di corrivazione, cioè il tempo che una sferetta d'acqua impiega per percorrere un determinato bacino da dove cade ad una sezione qualsivoglia? Vi è prima di tutto un problema al di fuori della domanda che le avevo posta: il tempo di corrivazione si riferisce all'acqua nel momento in cui corre da un bacino; ora siamo nel momento in cui il bosco catturerebbe l'acqua e quindi non darebbe neppure luogo al tempo di corrivazione perchè l'acqua non correrebbe. Come mai, quindi, può asserire che il bosco trattiene 400 millimetri di pioggia? Vorrei il nome, ripeto, di almeno un bacino al mondo dove ciò sia risultato.

Tra l'altro lei ha citato anche i bacini svizzeri. Le posso assicurare che dal 1902 ad oggi in quei bacini non sono mai caduti più di 45 millimetri di pioggia in dodici ore.

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Voglio precisare, senatore Noè, che non mi sono riferito alle 12 ore, ma alla possibilità che un terreno ha di trattenere l'acqua; quando il bosco è efficiente ed il terreno è poroso, da un minimo di 40 millimetri si arriva ad un massimo di 400 millimetri di pioggia trattenuta.

N O E'. A pagina 3 del suo appunto si legge che: « nei buoni boschi la velocità di infiltrazione (di molte decine di millimetri ogni ora a deflusso costante) è di regola superiore alla velocità di caduta delle piogge più intense (nei nostri climi 100-150 millimetri l'ora) ».

Ebbene, non ritengo che questa asserzione risponda alla realtà!

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste.

Se mi permette, senatore Noè, vorrei dar lettura integrale di questa parte del mio appunto:

« Alcuni idraulici pensano in particolare che l'azione antierosiva del bosco sia dovuta principalmente al groviglio delle radici che imprigionano, immobilizzandole, le masse di terra e di scheletro roccioso. Con una visione ecologica del fenomeno, noi forestali sosteniamo invece che il potere antierosivo del bosco sia intimamente e inseparabilmente connesso al potere regimante e che a determinare i due effetti contribuiscano ad un tempo tutti i diversi elementi da cui il bosco è formato. A livello epigeo — chiariscono i silvicoltori — il suoprassuolo forestale, tipicamente stratificato (strati arboreo, arbustivo ed erbaceo), agisce soprattutto smorzando la forza viva della pioggia, che trova poi nell'impatto con la lettiera un'ulteriore attenuazione. Si tratta di un'azione ad efficacia essenzialmente antierosiva. A livello ipogeo il bosco completa la propria azione antierosiva svolgendo simultaneamente, nella stessa sede del suolo, la sua vera azione regimante. La sequenza degli effetti utili può essere schematicamente così riassunta... ».

Seguono alcune osservazioni e spiegazioni di questi fenomeni che sono stati oggetto di approfonditi studi e dibattiti tra forestali ed idraulici; tuttavia, se il senatore Noè ritiene queste note insufficienti, sono pronto a fornirgli tutta la documentazione che egli ritiene opportuna.

N O E'. Ho ascoltato quei dibattiti, anche se per poco tempo, e so cosa si è detto!

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Erano presenti illustri professori.

Desidero comunque dar lettura degli effetti utili che possono essere dati dal bosco:

« rapida penetrazione dell'acqua nel terreno attraverso la lettiera e l'*humus* sottostante; nei buoni boschi la velocità di infiltrazione (di molte decine di millimetri ogni ora a deflusso costante) è di regola superiore alla velocità di caduta delle piogge più intense (nei nostri climi 100-150 millimetri all'ora);

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE4^a SEDUTA (22 maggio 1969)

cattura dell'acqua infiltratasi: definitiva da parte dei mesopori (ritenzione), temporanea da parte dei macropori (detenzione); in un buon terreno forestale di media profondità le due quantità di acqua catturata corrispondono nella media a 60-80 e 200-400 millimetri di altezza di pioggia; (non ho parlato di pioggia caduta nelle 12 ore, ma di pioggia di lunga durata);

dispersione per gravità di una parte dell'acqua attraverso la matrice geologica, in quanto questa sia permeabile;

convogliamento verso valle sempre per gravità, a velocità rallentata, per opera del deflusso obliquo (ipodermico), dell'acqua contenuta nei macropori e non percolata nel sottosuolo: in ore o giorni la frazione relativa ai macropori di maggiori dimensioni (diametro maggiore di 50 micron), in settimane o mesi della frazione dei macropori di minori dimensioni (da 8 a 50 micron);

concentramento ritardato delle masse d'acqua nei collettori più a valle;

conseguente decapitazione delle punte di piena ».

Su tutti questi effetti, onorevoli senatori, non penso ci possano essere dubbi!

N O E' . La conseguenza della « decapitazione delle punte di piena » sarebbe esatta se fossero vere le affermazioni fatte prima; le domando, professor Pizzigallo, in base a quali elementi lei può giustificare la frase che: nei buoni boschi la velocità di infiltrazione « di molte decine di millimetri ogni ora a deflusso costante » è di regola superiore . . .

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Sono state fatte delle esperienze in questo campo; in America, ad esempio, nello Stato dell'Illinois sono stati spesi molti anni fa 300 milioni di dollari; però, a distanza di tempo, la spesa è risultata pienamente giustificata perchè ora quella zona è del tutto tranquilla e non si sono verificate altre alluvioni.

N O E' . Sono sicuro che non è vero — e glielo dico pesando le parole — che un

bosco possa assorbire per infiltrazione decine di millimetri di acqua ogni ora! In proposito desidererei dati precisi, nomi, luoghi, vorrei sapere chi sono stati gli sperimentatori in questo settore.

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Le ho detto, senatore Noè, che le farò avere — uno per uno — tutti gli elementi che lei desidera.

N O E' . Questo è molto importante, perchè la base di tutta la nostra discussione sta nel fatto che, se quanto affermato dal professor Pizzigallo fosse vero, allora la risoluzione del problema sarebbe piuttosto agevole; se invece, come io ritengo, questo non è vero, rischiamo di fare delle inutili polemiche.

I boschi, a mio avviso, possono svolgere una loro funzione in relazione a piccoli bacini; ma, se — come mi è parso di capire da una discussione fatta in proposito all'Accademia dei lincei — ad essi viene affidato un ruolo di primo piano nella difesa del suolo, non posso essere più d'accordo.

Ripeto, ho bisogno di dati precisi e di cifre esaurienti.

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Darò i chiarimenti richiesti al senatore Noè, ma vorrei precisare — il che è di grande importanza, a mio avviso — che non vi può essere alcun dubbio sull'efficacia dei boschi.

N O E' . Non nel senso che intende lei, però! Voglio dire, cioè, che in un bacino di 500 chilometri quadrati — è questa la grandezza dei bacini che hanno provocato i disastri dei quali ci siamo occupati negli ultimi tempi —, dopo lunghe giornate di pioggia e lo scioglimento di nevi in alto, quando tutto il terreno è saturo di acqua, il valore di una piena, in sezione, è indipendente dal fatto che, attorno a quel bacino, ci siano dei boschi.

Questa è opinione corrente tra gli idraulici italiani ed io, per scrupolo di coscienza, l'ho voluta verificare anche con il direttore

di quell'istituto che si occupa dei bacini e che ha sede a Zurigo. Ebbene, questo studioso mi ha detto che nei bacini sotto il suo controllo dal 1902 non si verificavano piene oltre un certo livello e che, nel caso tale livello fosse stato superato, la presenza di un bosco non avrebbe inciso positivamente.

Viceversa, in zone dove ci sono precipitazioni meno intense, il bosco può dare veri benefici ed aiutare le acque a defluire.

P R E S I D E N T E . Abbiamo ascoltato con interesse la discussione tra il professor Pizzigallo ed il senatore Noè; la questione è di fondamentale importanza e riguarda un punto che sapevamo già controverso e che, anche ora, ha dimostrato di meritare tutta la nostra attenzione.

Naturalmente, vogliamo approfondire il problema fino al completo chiarimento di tutti i suoi termini; tuttavia, non ritengo sia ora il caso di proseguire in una discussione che potrebbe degenerare in un'involontaria polemica, pur con tutto il rispetto che il senatore Noè ha per il professor Pizzigallo.

La soluzione più opportuna mi sembra dunque quella di pregare Pizzigallo di farci pervenire una sua illustrazione su questo punto che la Presidenza delle due Commissioni farà distribuire a tutti i membri; se poi vi saranno altri dubbi, vuol dire che richiameremo, come previsto dall'*iter* che abbiamo stabilito per i nostri lavori, il professor Pizzigallo per ottenere ulteriori chiarimenti.

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Se il Presidente me lo permette, poichè la cosa è molto delicata, vorrei dar lettura dell'ultima parte del mio appunto per far notare agli onorevoli senatori quanto sono stato obiettivo nella mia esposizione:

« Ci rendiamo perfettamente conto che, proprio per questi limiti, neppure il bosco può impedire il ripetersi delle piene e delle alluvioni, ma siamo consapevoli, anche sulla base della nostra esperienza, del riparo che, a meno di casi estremi, il bosco efficiente può assicurare dove ad esso si congiun-

gano ben coordinate opere di ingegneria idraulica.

Per queste ragioni siamo convinti che il miglioramento dell'altofusto esistente (con la correzione dei difetti di composizione, struttura e densità del soprassuolo), accanto alla trasformazione e alla conversione dei cedui e all'esecuzione oculata dei rimboschimenti, rimangono insostituibili mezzi per garantire al territorio nazionale una maggiore stabilità fisica e per contenere ad una misura tollerabile le calamità delle piene.

Queste considerazioni hanno evidentemente solo un contenuto tecnico-scientifico, ma la difesa del suolo deve poi essere ancorata, sul piano operativo, a precisi piani programmatici, formulati attraverso scelte prioritarie di interventi. È in questo ambito che si deve svolgere l'attività forestale affidata al Corpo forestale dello Stato e all'Azienda di Stato foreste demaniali ».

P O E R I O . Al professor Pizzigallo, come calabrese, rivolgo il mio saluto ed il mio ricordo per quanto egli ha lasciato nella mia terra, per il lavoro che egli ha compiuto nel settore forestale e colgo l'occasione della sua presenza per porgli tre questioni.

I problemi delle precipitazioni, delle acque e così via vanno inquadrati nel complesso di questioni che interessano i singoli bacini, siano essi quello del Mississippi come quello modesto del Neto, quello del Po, quello dell'Arno o di quel « fiumicino » del quale, con richiesta scritta, ci ha parlato il senatore Bisori. Ma non è questo il punto che voglio toccare; piuttosto desidero impostare questo problema: esistono oggi esperienze che possano, alla luce dei fatti, dimostrare come un ampio rimboschimento operato in modo sistematico ed organico possa aiutare ad evitare che processi alluvionali provochino danni all'economia del Paese?

In merito, come ci è stato detto anche dal professor Pizzigallo, sono state già fatte delle esperienze: ad esempio negli Stati Uniti d'America, in Cecoslovacchia, dove si sono fatti massicci interventi nella Slovacchia per il bacino del Danubio.

Anche la Bulgaria ha fatto interessanti esperimenti in questa direzione nel Balkan,

riuscendo a realizzare complessi idroirrigui. Sono queste le ultime esperienze, che ho visto di persona e delle quali posso quindi rendere viva e autentica testimonianza: altre non ne conosco, ma posso affermare, essendo nato in Calabria, in una regione cioè travagliata costantemente da eventi alluvionali, che là dove vi è stata la sopravvivenza del bosco, là dove non si sono presentate quelle caratteristiche alle quali faceva testè riferimento il professor Pizzigallo, la tragedia, la sommersione dei poderi, delle ricchezze, del lavoro e soprattutto del lavoro contadino si sono potute evitare.

Sono tornato sull'argomento perchè non vorrei che alle asserzioni autorevoli del professor De Marchi — e cioè continuazione della politica del passato, incapacità dell'uomo allo stato dei fatti a difendere il suolo e così via —, contro le quali ci siamo tutti schierati, si aggiungesse l'altra affermazione di ordine, mi sia consentita l'espressione, pseudoscientifico fatta dal senatore Noè e cioè che la precipitazione non può essere trattenuta da un bosco, anche se questo risponde a quelle precise norme che il professor Pizzigallo ha dettagliatamente illustrate. Concorro dunque con quanto affermato da quest'ultimo circa la capacità del bosco, con quelle particolari caratteristiche, a fronteggiare evenienze anche a carattere alluvionale.

Peraltro il problema che io voglio porre è soprattutto quello di non creare una situazione di sfiducia nei confronti di una pratica di carattere culturale che per alcuni Paesi è invece diventata fondamentale: la Finlandia e la Svizzera, ad esempio, destinano infatti rispettivamente il 42 ed il 21-22 per cento del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla coltivazione del bosco.

A questo punto ritengo che sia del tutto inutile che qui sottolinei quali riflessi e quale importanza per la difesa organica del territorio abbia il bosco; vorrei piuttosto porre tre quesiti al professor Pizzigallo. In particolare, con riferimento ai piani di bacino, vorrei conoscere la valutazione dei fabbisogni, la dimensione dei fenomeni, nonchè se sia stato affrontato il problema dei vincoli. Soltanto sulla base di queste conoscenze sarà possibile infatti un coordinamento valido di

tutta la problematica della difesa del suolo (che investe la sistemazione idrogeologica, la sistemazione fondiaria, la sistemazione agraria in montagna, in collina e in pianura), sarà possibile avere cioè una visione organica del concetto di bacino. A questo proposito voglio richiamare l'attenzione del professor Pizzigallo su di un inserto del « Progetto 80 », supplemento dell'ultimo numero del « Mondo Economico », al quale — da quanto ho potuto capire — probabilmente egli stesso ha collaborato. In detto inserto — e su questo punto non concordo — tra l'altro è detto « Si profila pertanto l'esigenza di istituire una agenzia per la difesa del suolo... che dovrebbe in primo luogo compiere un ampio studio dei fenomeni di degradamento del suolo, provvedendo anche all'indispensabile aggiornamento del materiale cartografico esistente ». La funzione della Azienda di Stato per le foreste demaniali verrebbe quindi vista in modo distinto e posta e sul piano giuridico e sul piano della organizzazione quasi in seconda istanza.

Ora, è evidente che anche noi come Commissione di indagine non abbiamo ancora le idee chiare su quella che dovrebbe essere la strutturazione futura dell'organismo che dovrà interessarsi della difesa del suolo: il professor De Marchi comunque ci ha suggerito l'idea dell'estensione del Magistrato alle acque, poi ha avanzato l'idea del piano di bacino; il professor Pizzigallo ha ribadito quest'ultimo concetto, trovando un rapporto, allorchè ha parlato del Po, tra asia del fiume (nascita e morte), organico intervento delle varie regioni che con il fiume hanno attinenza e organizzazione territoriale, geografica, geofisica, economica e sociale.

Si sente pertanto l'esigenza — ecco il punto — di iniziare a dipanare questa matassa. Si va verso una superazienda o, come è detto nel sul richiamato « Progetto 80 », « agenzia » o verso qualche altra cosa che non saprei definire; invece tutte quelle idee che sono state esposte (Magistrato alle acque, connessione con le regioni, organismo a carattere orizzontale, collocazione specifica anche dell'Azienda demaniale) verrebbero in ultima analisi ad avere un coordinamento unico e valido.

Nell'inserito in questione inoltre si fa riferimento anche alla conservazione dell'ambiente silvo-pastorale, del quale il professor Pizzigallo non ha fatto cenno nè negli appunti scritti nè nella esposizione orale poc'anzi fatta. Per ultimo viene posto addirittura il problema dell'abbandono di ogni forma di insediamento qualora i territori fossero irrecuperabili ai fini di una sistemazione organica del suolo.

PIZZIGALLO, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Per quanto si riferisce al « Progetto 80 », dichiaro subito che non ho dato alcuna collaborazione a quel documento, collaborazione peraltro che non mi è stata nemmeno richiesta; non nascondo comunque che io stesso, quando non più tardi di una settimana fa l'ho letto, sono rimasto molto sorpreso per quel riferimento all'esigenza della istituzione di una agenzia per la difesa del suolo. Non è assolutamente nelle mie intenzioni muovere delle critiche ad alcuno, ma non posso fare a meno di rilevare che mi sembra del tutto inutile creare un'altra sovrastruttura, che in definitiva non servirebbe a nulla. Anzi — se mi è consentito di esprimere liberamente il mio pensiero — vorrei dire che vi sarebbe stato bisogno fin dal primo momento, direi, in cui si è deciso di affrontare seriamente il problema della difesa del suolo di fare soltanto alcune cose essenziali e di farle bene. Mi riferisco alla necessità in primo luogo di stanziare finanziamenti adeguati e continuativi, in secondo luogo di dotare lo Stato di organi efficienti anche nel numero e in terzo luogo (questo mi è sfuggito precedentemente) di snellire le procedure degli organi di controllo, organi che noi naturalmente ringraziamo per l'opera indispensabile che svolgono, ma che ci fanno perdere in media, nella migliore delle ipotesi, non meno di un anno di tempo.

Quindi, praticamente, del « Progetto 80 » condivido solo la parte riguardante l'opportunità di estendere i rimboschimenti e di dare maggiori responsabilità all'Azienda di Stato per le foreste demaniali. Non condivido affatto, invece, quanto è scritto in ordine alla istituzione dell'agenzia.

Circa la valutazione dei fabbisogni, io avrei desiderato che venisse predisposto — e l'ho dichiarato nella Commissione De Marchi della quale mi onoro far parte — un programma non trentennale, ma limitato a cinque anni. Non si sa infatti che cosa può accadere da qui a trenta anni: gli stessi fenomeni dei bacini si modificano nel tempo. Ritengo inoltre che i finanziamenti dovrebbero essere concessi annualmente. Per la parte montana, infatti, io ho tracciato sei anni fa un programma per rimboschire annualmente almeno 60.000 ettari, con una spesa di circa 500.000 lire per ettaro. Si trattava di 30 miliardi, ai quali erano da aggiungere circa 20 miliardi per le opere idrauliche connesse a quelle forestali. Con una assegnazione di 50 miliardi all'anno, data però tutti gli anni, noi avremmo potuto quindi già incominciare ad affrontare con serietà il problema.

Praticamente si trattava di rimboschire 3 milioni di ettari di terre — anche questo è un dato da valutare — abbandonate dalla coltura agraria, in montagna e in alta collina, perchè non più redditizie: in una economia non più di consumo, come era fino a 30-40 anni fa, ma di scambio, non è concepibile infatti che si possano economicamente coltivare i terreni poveri della montagna. Quindi prevedevo un piano di rimboschimento di 60.000 ettari all'anno, per un cinquantennio.

Questo dunque era il mio piano per la parte montana: per la parte valliva invece non posso rispondere perchè non è materia di mia competenza.

Il piano ovviamente partiva dal principio che 60.000 ettari all'anno da rimboschire fossero il minimo indispensabile: se il bilancio dello Stato avesse consentito finanziamenti più cospicui, tanto meglio.

Per quanto concerne poi la dimensione del fenomeno, vorrei rispondere indirettamente al senatore Noè invitandolo a visitare Clairvaux, un piccola cittadina del Lussemburgo dove ho partecipato due anni fa ad un convegno internazionale sui parchi naturali. Si tratta di un ameno paesello di montagna a circa 800-900 metri sul livello del mare situato in una conca, in fondo ad una specie di imbuto. Ebbene, durante

la mia permanenza di quattro giorni è piuvuto in continuazione e tuttavia non è successo assolutamente nulla di grave perchè la conca era completamente rivestita da boschi. Il che ha consentito alla cittadina di sopravvivere attraverso i secoli.

L'entità del fenomeno regimante è quindi legata alla possibilità di eseguire tutte quelle sistemazioni idrauliche forestali, idrauliche agrarie e idrauliche propriamente dette che sono necessarie e che devono interessare tutto il bacino idrografico, dalla sorgente alla foce.

Per quanto riguarda infine i vincoli, posso dire che si tratta di un problema importantissimo, già sollevato in Commissione dal professore Rossi Doria, prima che venisse nominato senatore. Il problema dei vincoli è importantissimo perchè oggi non è possibile poter disporre dei terreni in cui gli interventi sistematori si rendono indispensabili pagando semplicemente una modesta indennità di occupazione. Ognuno infatti è attaccato al suo pezzo di terra. Ad un certo momento invece bisognerebbe giungere all'espropriazione, per fini di pubblica utilità, dei terreni che debbono servire al rimboschimento e che d'altra parte non danno nessun reddito.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito del senatore Poerio, a me era sfuggito di parlare dell'argomento, ma è chiaro che il senatore ha ragione. Molti fra gli onorevoli senatori qui presenti sanno perfettamente che anche un pascolo efficiente, un coltivo ben sistemato, adempiono alla funzione di regimare le acque di pioggia. Per quale ragione a Valle-Mosso è successo quel disastro che tutti conosciamo? È falso quanto asseriscono alcuni: io conosco la zona di Valle-Mosso e posso assicurarvi che non solo il bosco è largamente inefficiente, ma che tutta la parte alta è stata completamente abbandonata dall'uomo. Ora, quando l'uomo abbandona la montagna, le conseguenze sono di una gravità estrema, perchè la rete capillare dei canali per regolare le acque, frutto del lavoro dell'uomo, rapidamente si deteriora e si distrugge. Ecco perchè bisogna far sì che i montanari non abbandonino le loro terre. Un ulteriore ab-

bandono della montagna sarebbe una sciagura per la pianura, anche sotto l'aspetto della difesa del suolo.

C R O L L A L A N Z A . Mi attendevo i rilievi del senatore Noè che ricalcano quelli da lui fatti in occasione delle ultime alluvioni avvenute in Valle-Strona, quando egli sostenne che addirittura il bosco era stato una delle cause aggravanti del fenomeno alluvionale. Il senatore Noè guarda il problema da un punto di vista tecnico-scientifico di studioso; sono idee apprezzabilissime le sue, e quando egli chiede dei chiarimenti al professore Pizzigallo, evidentemente lo fa per confortare la sua tesi o per essere smentito nel suo convincimento. Io debbo dire, invece, che sono molto soddisfatto della relazione fatta dal professore Pizzigallo, che conforta la tesi che vado sostenendo da anni in Senato, in quanto ritengo che il rimboschimento sia uno dei mezzi per potere, se non scongiurare completamente le alluvioni, indiscutibilmente salvaguardarci intanto dal disfacimento della montagna.

Il rimboschimento non è soltanto un elemento essenziale ai fini della difesa del suolo: oggi è anche un elemento indispensabile ai fini delle conversioni colturali di una grande parte del territorio nazionale, che è stata abbandonata per la scarsa produttività economica di colture semiestensive fatte in terre non idonee e in un periodo in cui a causa del MEC ci troviamo in una situazione di competitività per i prodotti agricoli. Esso, in quanto contribuisce a rendere più regolare il regime delle acque, contribuisce anche ad assicurare in montagna nuove fonti di reddito. Indubbiamente l'industria del legame (di cui siamo importatori dall'estero per grande quantità) è una delle fonti di reddito di cui abbiamo bisogno; ma è chiaro che dal rimboschimento possono scaturire molti altri elementi indispensabili per quanto concerne un'armonica sistemazione del territorio nazionale, da un punto di vista agricolo, silvo-pastorale.

È evidente che quando parliamo di rimboschimento, parliamo anche di sottobosco, parliamo di cortina permanente che costi-

tuisce un elemento indispensabile per il trattamento delle acque; e ci riferiamo a fatti che abbiamo constatato, perchè sappiamo che là dove è avvenuto il rimboschimento e questo è stato mantenuto in condizioni di efficienza i fenomeni che nel passato erano stati lamentati sono spariti o quanto meno si sono attenuati. Noi meridionali guardiamo le nostre Murge, le fiumare della Lucania, della Calabria, guardiamo le montagne delle nostre regioni e siamo convinti che il bosco è un elemento che può arrestare il disfacimento della montagna e, di conseguenza, contribuire anche alla ricchezza del suolo.

Vorrei chiedere, però, al professore Pizzigallo qualche notizia. Egli ha detto che praticamente sono stati rimboschiti 400 mila ettari, se non erro, nel dopoguerra; ha precisato che la superficie boschiva, che una volta si aggirava sul 50 per cento, oggi si aggira sul 20 per cento, ma ha aggiunto che di questo 20 per cento il 60 è in condizione di degradamento, il che significa che è inefficiente. Vorrei sapere: di questi 400 mila ettari, quanti ne sono rimasti in efficienza? Qual è la percentuale di perdita annuale, oltre che per gli incendi, per mancanza di manutenzione, per mancanza di finanziamento e di vigilanza da parte del Corpo forestale il quale, come sappiamo, è assolutamente inefficiente nella sua funzione? Un chiarimento in proposito interessa certamente la nostra Commissione, perchè è evidente che non basta piantare; purtroppo sappiamo che molti boschi sono stati piantati là dove ci sono ancora le capre che hanno mangiato le piante, un po' in altre zone dove è mancata la manutenzione. Praticamente non hanno trovato sempre le condizioni più idonee per dare subito i risultati migliori; molte volte, tuttavia, non dirò per ragioni politiche ma per pressioni locali, sono stati installati in regioni meno bisognose di altre che, invece, avrebbero potuto essere messe in condizione di fronteggiare delle situazioni incresciose che si sono riscontrate.

E allora, per concludere, io dichiaro la mia piena fiducia nella funzione del bosco, sostenendo che anche i motivi di ordine tec-

nico-scientifico esposti dal collega Noè è opportuno che siano chiariti, perchè in alcuni casi può essere anche valida la tesi che egli sostiene. Per il resto, abbiamo bisogno che lo Stato adotti provvedimenti sia di carattere tecnico, sia di organizzazione, sia di finanziamento, che ci consentano di riguadagnare il tempo perduto. Perchè ricordo che nel 1929, ai tempi del ministro Giuriati, si fece un accertamento del fabbisogno ai fini del rimboschimento sul piano nazionale e risultò (a quell'epoca la cifra sembrò sbalorditiva) che occorrevano tre miliardi per fronteggiare la situazione. Oggi, in che ordine di grandezza siamo? Lei, professore Pizzigallo, dice: mi contenterei del rimboschimento di 60 mila ettari all'anno con una spesa di 50 miliardi. Ma non sarebbe male avere una visione generale dell'ordine di grandezza di questo fabbisogno, per vedere fino a che punto la richiesta di 60 mila ettari e di 50 miliardi all'anno è inferiore alla necessità o superiore anche alle possibilità dello Stato, tenuto conto di tutte le altre esigenze che si debbono fronteggiare ai fini della difesa del suolo e della regolarizzazione dei corsi d'acqua.

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Rispondo subito. Per quanto concerne il primo quesito, debbo dire che certamente la maggiore perdita è dovuta agli incendi; quando abbiamo la possibilità di ottenere dei finanziamenti, prima di cominciare nuovi rimboschimenti interveniamo sempre nei vecchi perimetri. Questa almeno è la direttiva che ho dato durante la mia gestione. Ho sempre detto che prima di iniziare nuovi rimboschimenti è bene ritornare su quelli già effettuati, per fare i cosiddetti risarcimenti, perchè sarebbe un errore cominciare nuovi rimboschimenti prima di curare i vecchi. Vorrei quindi chiarire che il ritmo dei 20 mila ettari all'anno è un ritmo medio, purtroppo alterato soprattutto dagli incendi boschivi. Ho detto prima: una superficie di 20 mila ettari all'anno con una distruzione di 7 mila ettari. Questa è la percentuale. Se potessimo contare su maggiori finanziamenti, il ritmo medio dei rimboschimenti

si intensificherebbe. Ho già precisato che non abbiamo molte disponibilità finanziarie. Bisogna poi tener conto del fatto che oggi scarseggiano anche le maestranze, in quanto si tratta di lavori a carattere del tutto saltuario nel corso dell'anno. Se i due rami del Parlamento (faccio un'ipotesi) decidessero di assegnare un finanziamento adeguato, si renderebbe necessario poter disporre di squadre di operai fissi, ognuna nel proprio comune. Solo così potremmo affrontare in maniera organica e con buoni risultati un problema di grande interesse sociale, tecnico ed economico (si incrementerebbe fra l'altro anche il turismo). Il senatore Crollalanza ha accennato giustamente all'importazione di legname: importiamo legname dall'estero per 300 miliardi di lire all'anno, ma dobbiamo considerare l'industria del turismo, che è una delle prime, con un movimento attivo di circa mille miliardi. Praticamente, là dove c'è il bosco ci può essere il turismo; e se non interveniamo con i mezzi più idonei, la Spagna e la Jugoslavia, che sono paesi più poveri del nostro, entro breve tempo ci batteranno, perchè la Spagna ha rimboschito molto più di noi. Non parliamo poi delle altre nazioni: basti pensare che sono stato invitato a Grenoble per festeggiare il milionesimo ettaro di rimboschimento.

In sostanza, quindi, noi dobbiamo considerare il bosco nella sua triplice funzione: bosco di protezione (e questa è la sua funzione principale), bosco di produzione e bosco per lo sviluppo turistico.

Quando partecipo a congressi internazionali forestali mi trovo a disagio, perchè l'Italia è l'ultima tra i paesi civili del mondo in fatto di rispetto del verde. Noi dobbiamo combattere una battaglia senza avere le armi necessarie. La legge prevede una ammenda del doppio del valore delle piante tagliate, se trattasi della prima infrazione (per un metro cubo di legname di abete, il cui prezzo varia dalle 15 alle 20 mila lire al metro cubo, l'ammenda è di 40 mila lire), o del quadruplo in caso di recidiva. Prendiamo quindi il caso delle pinete litoranee: danni per un ammontare di 200 mila lire, calcolati secondo la legge, ven-

gono puniti con una ammenda di 400 o di 300 mila lire, mentre il danno effettivo è di centinaia di milioni se consideriamo la componente turistica. Spesso, quando ho avuto occasione di incontrare persone che accanto a noi stanno conducendo la battaglia in favore del verde (vedi « Italia nostra » e via di seguito), ho detto: quello che fate è meraviglioso, ma doveste cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alla necessità di varare una legge che preveda pene detentive. In tutti i paesi del mondo (Stati Uniti d'America, Russia, eccetera) esiste una severa legislazione per la protezione dei boschi. Questa severità prova all'evidenza che il manto forestale è fonte di immensi benefici. Se così non fosse, per quale motivo i governi di tanti paesi del mondo avrebbero regolato la materia forestale con leggi tanto ferree? Quindi, concordo senz'altro con il senatore Crollalanza.

G E N C O . Chiedo anzitutto scusa se ripeterò cose già dette da altri colleghi.

Ringrazio e saluto il professore Pizzigallo. Il senatore Poerio lo ha salutato in modo particolare perchè il professore Pizzigallo ha operato in Calabria; io ho il piacere di salutarlo come mio conterraneo, perchè il professore Pizzigallo è originario della meravigliosa zona dei trulli di Alberobello e Martinafranca, uno degli angoli più incantevoli d'Italia, ben noto ai turisti stranieri.

Fatta questa premessa, debbo dire che circa otto giorni or sono mi trovavo a Strasburgo. Ad un certo punto, mi sono allontanato dall'Assemblea, dove erano terminate le votazioni, e in compagnia del cappellano della Missione cattolica italiana di Strasburgo (guarda caso, anch'egli mio conterraneo) mi sono recato sui Vosgi, le colline (non dirò neanche montagne) a ponente di Strasburgo. Abbiamo camminato per un bel po' in mezzo ai boschi ed ho potuto constatare, con mia grande ammirazione, come questi boschi vengono rispettati dalla popolazione. Ho percorso circa 50 chilometri, forse più, ed ho visto dei fagiani attraversare la strada. Ad un certo punto c'era un cartello: « attenti ai cervi ». Siamo andati avanti più piano e abbiamo visto dei cervi

in una radura. Non ho potuto fare a meno di considerare come siamo diversi noi italiani: ci sono circa un milione 200 mila cacciatori in Italia e sono tutte persone responsabili, la maggior parte sono professionisti i quali approfittano della domenica per andare a sparacchiare a quell'ultimo residuo di passerai che, anche se non avessero altra funzione, avrebbero almeno quella di mangiare qualche grammo di insetti nocivi alla agricoltura.

Mentre camminavo attraverso i boschi dei Vosgi, poichè avevo freddo, ho chiesto il motivo di questo abbassamento di temperatura e il cappellano mi ha detto che la notte aveva piovuto. Ebbene, onorevoli colleghi, non si vedeva alcuna traccia della pioggia notturna, non un filo di sabbia trasportato dall'acqua sulla strada, niente! Questa è la dimostrazione più evidente dell'utilità dei boschi e della loro funzione protettiva.

Mi dispiace di essere in disaccordo con il collega Noè, ma io sono convinto della enorme utilità dei boschi, pur non essendo un forestale effettivo come il professore Pizzigallo, ma solo un forestale di complemento, perchè, nel corso della mia esistenza, sulle rocce della Murgia ho piantato qualcosa come 25-30 mila alberi e l'anno scorso ne ho salvati un quarto dalla siccità che ha imperversato sulla nostra zona.

Resto convinto della funzione protettiva dei boschi anche di fronte ad avvenimenti come quello che si è verificato a Salerno in seguito all'alluvione del 1953-54, quando, nello spazio di 48 ore, sono caduti mille millimetri di acqua (non si può certo dire che fosse una pioggia, perchè sembrava che una mano gigantesca avesse riversato sulla terra una parte del Mar Tirreno). Scendendo la valle di Cava dei Tirreni si possono vedere, sulla destra, le montagne dietro le quali si trova la famosa abbazia di Cava dei Tirreni e dove un bosco di castagni alti circa 20 metri è stato asportato interamente dall'alluvione e un chilometro di terreno, per uno spessore di una dozzina di metri, è caduto nella valle. Noi abbiamo una prova in Puglia, onorevoli colleghi, con il bosco di Mercadante. Debbo dare atto che la Fo-

restale ha fatto molto per questo bosco e sta continuando a fare un'opera egregia per la quale si è dato un notevole incremento al turismo di quella zona già deserta della mia provincia. Diciannove anni fa non v'era barese che conoscesse la foresta di Mercadante ed io feci scrivere al compianto Domenico Maselli-Campagna, sulla nostra Gazzetta, due articoli per magnificare questo bosco. Oggi di domenica vi si recano più di sette-ottomila macchine, di Bari e dei dintorni, e sono sorti già 200 villini.

Ma per tornare a noi, senatore Poerio, quando passate dalla zona di Metaponte e vedete le colonne del Tempio palatino, credete veramente che quella zona sia stata sempre malarica, come quando eravamo ragazzi ed avevamo il timore di fermarci perchè temevamo la puntura delle zanzare apportatrici di malaria?

Nell'ultimo secolo, quando venne unificata l'Italia, i governi nazionali si sono ricordati che noi meridionali eravamo adatti a fare tre cose: pagare le tasse, fare il soldato e, come prima operazione fiscale, vedersi impiantare il catasto, che da noi è sorto con mezzo secolo di anticipo rispetto ad altre regioni. Nell'Umbria, onorevole Togni, l'impianto del catasto è stato fatto dopo l'ultima guerra, mentre da noi è stato fatto prima della prima guerra mondiale.

A L E S S A N D R I N I . Maria Teresa . . .

G E N C O . Il catasto di Maria Teresa non era «geometrico particellare» come quello pontificio dell'Umbria, non era come quello che abbiamo attualmente, ma era semplicemente descrittivo!

Il senatore Crollanza ha accennato alle capre. Ebbene, debbo dire che nella mia zona sono sparite quasi del tutto. Quindi, l'unico pericolo è quello degli incendi perchè gli italiani mancano di una coscienza forestale: voi vedrete viaggiatori, che passano con la macchina dalle nostre zone, buttare una sigaretta ai margini delle strade e provocare così incendi che è difficile spegnere.

Ora, io ritengo che il programma da farsi debba essere più vasto. Quando si discusse qui, quattro o cinque anni fa, la legge relativa al bilancio della Cassa per il Mezzogiorno l'unico a dolersi della completa esclusione da quella legge delle opere di rimboschimento fui io e a tale proposito ebbi una discussione con il Ministro Pastore, il quale sosteneva la famosa teoria che le infrastrutture erano complete e che bisognava solo incentivare e concentrare. Oggi abbiamo dovuto accorgerci che le infrastrutture sono incomplete e che non solo bisogna cominciare da capo, ma addirittura tornare indietro, perchè il Mezzogiorno non ha guadagnato nessun gradino nel dislivello che lo separa dal Nord.

Ora io ritengo che una nazione come la nostra, che ha almeno quattro-cinque milioni di ettari da rimboschire, non può realizzare questa opera nell'arco di un secolo: i tempi incalzano e noi dobbiamo cercare di fare qualcosa di positivo e di concreto in questo senso. Se questa Commissione dovrà suggerire qualcosa, per lo meno dovrà far programmare centomila ettari di rimboschimento all'anno. Il bosco — torno a ripeterlo ancora una volta — è molto importante anche per l'influenza che ha sul clima: nella zona di Mercadante, infatti, piove anche quando in altre zone non piove; non so se questo sia da attribuirsi all'influenza del bosco o all'influenza, non so di che natura, se elettromagnetica o di altra specie, del grande canale dell'acquedotto pugliese che corre sulle Murge. Come stavo dicendo, bisogna fare qualcosa, ma questo esula dai compiti delle nostre Commissioni. Per esempio dovremmo condurre una opera di educazione civica: alla « Orange-rie » di Strasburgo vi sono aiuole colme di tulipani, aiuole colme di verde, sulle quali i bambini non saltano, ed a questo si dovrebbe giungere anche da noi — mi rivolgo a chi avrebbe la possibilità di provvedere — cominciando dalle scuole, dove la Festa degli alberi si riduce oggi soltanto ad una vacanza nella quale gli studenti portano con sé la merenda e ascoltano — anzi non ascoltano — ciò che l'oratore designato dice. Bisogna fare un'opera di persuasione

per ricondurre l'italiano ad amare il bosco: se dei boschi dell'antichità qualcuno è giunto fino a noi è perchè il bosco è stato sacro per le religioni, che hanno preceduto la nostra.

Circa quanto ha sostenuto il professor Pizzigallo, quindi, sono anch'io convinto che il bosco abbia una funzione necessaria e urgente anche per l'azione di protezione che può svolgere. È inutile discutere sulla quantità di millimetri d'acqua che esso può assorbire: un bosco più anziano avrà costituito uno strato di *humus* di 10-15 centimetri di altezza che funziona da spugna e non lascia filtrare l'acqua, ed è questo che occorre tener presente se si vuole veramente risolvere la questione della sistemazione idrogeologica del suolo.

M A D E R C H I . Vorrei chiedere se vi è un rapporto tra il bosco e la portata delle sorgenti.

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Senza dubbio. Se lei avrà tempo di leggere le pubblicazioni che ho fornito alla Commissione troverà anche in esse qualcosa sull'argomento. L'acqua trattenuta serve anche ad alimentare le sorgenti.

Vi è poi uno stupendo studio edito alcuni anni fa in America, nel quale è contenuta una fotografia: una sorgente che fuoriesce da un bosco. Sotto vi è una scritta che dice pressappoco: « Solo in una regione ad acque chiare possono ritenersi stabili un'agricoltura progredita ed una società florida ». Cioè dove l'acqua scorre limpida possono ritenersi stabili una struttura sana della società e una agricoltura produttiva. Il titolo del volume è: « La politica dell'acqua ».

N O E' . Poichè non vorrei che nascessero equivoci e poichè ho l'impressione che abbiamo deviato, vorrei innanzitutto dire che in senso generale sono un estimatore dei boschi e mi dolgo, quando vado all'estero, nel vedere la maggior cura che negli altri paesi si ha per gli stessi. Però non ritengo che essi possano servire in modo precipuo per gli scopi che la nostra inda-

gine intende conseguire, così come invece servono per moltissimi altri scopi.

Ora noi dobbiamo vedere in una sezione di bacino medio-grande quali opere l'uomo può effettuare per diminuire il valore della portata d'acqua. A Trento sono piovuti 6.000 metri cubi d'acqua, nel 1966. Dobbiamo fare qualcosa perchè i 6.000 metri cubi si riducano a 4.000: oggi contro la precipitazione non possiamo ancora fare nulla, forse tra qualche anno.

Sarò più preciso la prossima volta, perchè non vorrei citare oggi dati non esatti. Ad ogni modo, nei bacini svizzeri che sono in funzione dal 1902 la differenza di acqua tra le zone boscate e le altre è in un anno del 4 o 5 per cento: il bacino a bosco rende meno acqua perchè vi è un'evaporazione maggiore. Non misconosco certo i benefici che può portare il bosco specie in bacini piccoli come quelli della Calabria; ma poichè penso che abbiamo il dovere di cominciare ad orientarci per combattere i grandi disastri nazionali, dare troppa importanza alla funzione del bosco mi sembra eccessivo. Il nostro scopo deve essere quello di giungere, alla fine del nostro lavoro, a configurare i bacini dove autorità apposite avranno determinati poteri.

Altra cosa fondamentale è che da bacino a bacino vi sono situazioni differenti, per cui concentrare la nostra attenzione su singole soluzioni ci porterebbe un po' fuori tema. Il mio è un ragionamento molto semplice, sul quale vi prego di meditare. A Firenze sono caduti al massimo 140 millimetri di pioggia, quindi una decina di millimetri ogni 24 ore. Considerate che il bacino di Firenze era uno dei più costosi d'Italia (c'è una relazione a questo proposito dell'ispettore agrario di quell'epoca). Vi sembra mai possibile che tutta l'acqua caduta in quella città sarebbe stata interamente assorbita dal bosco? Qui si parla addirittura di molte decine di millimetri. Ora io contesto questa affermazione con vigore. Non posso affermarlo con estrema sicurezza e domando una spiegazione; però, quando ho sentito queste cifre la prima volta ho fatto subito questo ragionamento. Comunque vorrei richiamare l'attenzione

della Presidenza e dei colleghi sul fatto che il nostro obiettivo principale non è quello del bosco, ma è anche quello del bosco.

G E N C O . A Firenze in quanti giorni, o in quante ore, sono caduti 250 millimetri di pioggia?

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. La pioggia è caduta in qualche ora. Signor Presidente, se lo consente, vorrei dire che non ho assolutamente sostenuto nè accennato al fatto che il bosco, esso solo, sia determinante agli effetti della regimazione delle acque. Ho detto che è uno dei mezzi per questa regimazione, ho detto anche che bisogna perciò fare tutto quanto è possibile, incominciando dalla sistemazione idraulico-forestale, idraulico-agraria, eccetera. Il bosco è uno degli elementi la cui funzione, pur non essendo l'unica determinante, specialmente se si tratta di pioggia persistente e di lunga durata, concorre però ad attenuare, in misura notevolissima, i danni delle acque selvagge.

Ammesso che la funzione del bosco non sia l'unica determinante agli effetti dell'ondata di piena, basterebbe la funzione anti-erosiva (le acque torbide producono i danni maggiori) per sottolineare l'importanza del bosco. Ma quando si sostiene che il bosco non serve a niente, o addirittura qualche volta è dannoso, allora su questo piano non posso assolutamente concordare.

Certamente gli invasi sono sommamente utili ed al riguardo sono stato pienamente d'accordo con i professori De Marchi e Supino; però mi sono permesso di mettere in rilievo, in seno alle varie sottocommissioni delle quali mi onoro far parte, che gli stessi invasi non potrebbero esercitare le loro funzioni, senza dubbio benefiche, se non avessero il bacino completamente boscato. Altrimenti, nello spazio di dieci anni, essi verrebbero completamente interrati.

La funzione del bosco è dunque di primaria importanza. Confermo ancora una volta la sua influenza benefica sulla regimazione delle acque e soprattutto sul processo antierosivo.

PRESIDENTE. Per tornare al fine precipuo del nostro lavoro, resta inteso che il professor Pizzigallo ci manderà quei chiarimenti che formeranno oggetto di ulteriore discussione. È vero che qui abbiamo parlato degli aspetti artistici, folcloristici del bosco, forse perchè adesso... è primavera, perchè noi viviamo in città e quindi aneliamo al verde e a tante altre bellissime cose che noi apprezziamo molto in Italia; però a me sembra che questa discussione non sia stata oziosa e quanto meno abbia rivelato il nostro amore per gli alberi e per il bosco. Io condivido quanto ha detto il professor Pizzigallo circa la inefficienza legislativa per impedire la distruzione degli alberi e per impedire la distruzione dei boschi, cose di cui vediamo traccia continua, anche attraverso articoli di stampa, per una soluzione radicale del problema che però rimane sempre allo stato di pio desiderio.

ROSSI DORIA. La discussione è stata indubbiamente utile, debbo, tuttavia, rammaricarmi che in gran parte essa sia stata impostata sul falso problema del « bosco salva-tutto ». Conoscendo molto bene il professor Pizzigallo, che è un tecnico di valore, so che egli non si è mai sognato di sostenere questa tesi. Quindi il dilemma « rimboschimento sì, rimboschimento no » non esiste, in quanto il rimboschimento va fatto solo quando deve essere fatto, mentre in altri casi ci sono altre soluzioni.

Quello di cui bisogna rendersi conto è l'essenziale funzione della vegetazione. Soltanto terreni ricoperti da vegetazione possono evitare quei processi erosivi e quei processi di dilavamento che rappresentano l'aspetto più grave del fenomeno alluvionale. Il fenomeno alluvionale, infatti, non è grave soltanto in quanto porta l'invasione delle acque, ma di acque torbide e di materiali vari. Il problema del rivestimento vegetale delle terre alte è, pertanto, problema di fondamentale importanza nella difesa del suolo e deve essere assolutamente affrontato. Ma appunto perchè è fondamentale, come ogni altro problema, richiede soluzioni diverse da caso a caso. La vegetazione, infatti, non essendo altro che la risultante di una

serie di fattori ambientali (pluviometrici, climatici e geologico-pedologici), il grosso problema è sapere quando la migliore delle coperture è costituita dal bosco e quando, viceversa, una tale copertura vegetale verrebbe ad essere o troppo costosa o troppo precaria in relazione alle condizioni ambientali, mentre altre coperture vegetali possono essere più facilmente realizzate e risultano ugualmente valide ai fini della difesa dall'erosione e del controllo delle acque.

Il problema, quindi, non è di ricoprire di boschi tutta la superficie montana, perchè a parte la impossibilità tecnica di raggiungere un tale obiettivo, a parte il costo pauroso di una soluzione di questo genere, essa non rappresenta in moltissimi casi la soluzione migliore. So che il professor Pizzigallo condivide in pieno questa opinione.

In base a quanto detto, uno dei più delicati aspetti della pianificazione degli interventi di difesa del suolo è precisamente quello del riconoscimento concreto delle situazioni geologiche e climatiche nelle quali la copertura deve essere ottenuta con il bosco, e quelle nelle quali, viceversa, essa deve essere di altra natura. Ci troviamo, cioè, di fronte ad un problema tecnico nei riguardi del quale occorre avere chiari orientamenti e valide risultanze sperimentali. È infatti noto, tra l'altro, che alcune esperienze di rimboschimento sono state negative in quanto per ragioni climatiche (eccessiva aridità eccetera) o per ragioni geo-pedologiche (terreni argillosi e così via) la soluzione « bosco » non si è dimostrata soluzione adeguata ai fini della difesa del suolo.

Per quanto riguarda i dati, dei quali si è qui discusso, conoscendo il professor Susmel e gli altri illustri tecnici citati penso che non si possano contestare i dati da loro presentati, ma che occorre non dimenticare nei loro riguardi il fatto che paesi come gli Stati Uniti d'America o l'Europa settentrionale — cui i dati si riferiscono — sono paesi a terreni relativamente sciolti e permeabilissimi, ossia a terreni nei quali il bosco si trova in condizioni radicalmente diverse da quelle nelle quali si trova in moltissimi casi nel nostro Paese, dove abbiamo a che fare spesso con formazioni di rocce o primarie o

secondarie tenaci, nelle quali risulta spesso impossibile l'approfondimento delle radici, o altrimenti con formazioni terziarie eoceniche e plioceniche di natura argillosa, dotate di scarsa permeabilità; ci troviamo cioè di fronte a situazioni varie e spesso eccezionali, il che ci costringe ad affrontare il problema strategico di sapere dove creare il bosco e dove scegliere altre soluzioni

Passando dalle considerazioni tecniche a quelle economiche, osservo che, laddove è possibile creare il bosco di alto fusto con produzione di legname da opera, ad accrescimento regolare e relativamente rapido, il rimboschimento rappresenta certo una creazione di ricchezza, il cui valore aumenta ogni giorno di più. Di conseguenza si può dire che tutti i terreni di montagna che tecnicamente si prestino a una tale destinazione debbano ad ogni costo essere rimboschiti, perchè si crea così, tra l'altro, una ricchezza che, anche se non immediatamente, nell'avvenire potrà essere una fondamentale fonte di reddito.

Dove, invece, abbiamo a che fare con condizioni climatiche e geopedologiche nelle quali il bosco d'alto fusto, produttore di legname di pregio, qualunque cosa si faccia, non può essere ottenuto ma può solo essere realizzato quello che chiamiamo bosco degradato, o altrimenti bosco ceduo, dobbiamo riconoscere che, se questo ha assolto una funzione fondamentale nell'economia del nostro Paese quando la legna e il carbone servivano ai bisogni di riscaldamento delle popolazioni, questi boschi non hanno oggi più alcun valore economico perchè sono entrati nell'uso altri combustibili.

Concludendo, l'importante è stabilire dove dovremo creare il bosco e in caso affermativo che tipo di bosco dovremo creare. Se vaste, infatti, saranno le aree nelle quali, per ragioni tecniche ed economiche, converrà senz'altro fare il bosco, in quanto questo rappresenta la migliore difesa del suolo e insieme una ricchezza, in altri casi è molto meglio mirare a una difesa solo di poco e non sempre meno valida, mediante boschi radi o pascoli o prati naturali o cespugliati, cioè ricorrendo a soluzioni che costano meno e che portano alla creazione di un bene

economico capace di costituire, con l'osservanza di determinate regole di governo, una fonte foraggiera di primissimo ordine per gli allevamenti animali sulle montagne e nelle zone collinose.

È questo un problema tecnico delicato ma fondamentale. A mio avviso — lo ripeto — nella pianificazione dovremo arrivare a determinare, con la maggiore esattezza possibile, dove il bosco debba essere fatto vuoi per ragioni economiche vuoi per ragioni di difesa del suolo, e dove, viceversa, il bosco debba essere sostituito da altre coperture vegetali. Credo che il professor Pizzigallo concordi in pieno su questo.

Passando ad altre considerazioni bisogna poi riconoscere che, nei casi di terreni accidentati a forti pendenze le operazioni per un rimboschimento efficace ed intensivo diventano ogni giorno più costose perchè comportano un impiego di mano d'opera, il cui costo è in continua ascesa e che diventa ogni giorno più difficile reperire sul posto.

Ecco, quindi, un altro assetto che dobbiamo attentamente valutare nel prospettare una politica di rimboschimenti. Se questi infatti, nei primi anni del secondo dopoguerra, ad inflazione già avvenuta, si potevano realizzare a costi di 50-80 mila lire per ettaro, oggi, per l'aumento del costo della mano d'opera, comportano una spesa di 300-400-500 mila lire per ettaro, alla quale debbono essere aggiunte per un certo numero di anni, le spese di manutenzione, che da sole ammontano oggi a 50-60 mila lire per ettaro.

Ora è pensabile che il pubblico danaro venga destinato alla creazione di beni, di limitato valore economico, il cui costo raggiunge dimensioni tanto notevoli quando sono possibili soluzioni economicamente e tecnicamente altrettanto valide? Perchè in determinate terre di scarso valore si deve creare un bosco, quando magari, come nell'Italia meridionale, un cespugliato — la cui diffusione è resa oggi possibile dall'abbandono da parte delle popolazioni delle terre più povere — può crescere spontaneamente e, ai fini della conservazione del suolo, risulta talvolta anche più efficace del bosco? Per quale ragione, in altri casi, non dobbiamo

più semplicemente puntare al miglioramento dei pascoli?

Questo a me sembra il modo più corretto di impostare il problema del quale ci stiamo occupando e mi auguro che così esso venga recepito dalla Commissione di studio.

A questo punto si affaccia, tuttavia, un altro ordine di problemi. È pensabile che la realizzazione di una politica di copertura vegetale delle terre alte — non solo, quindi, della montagna ma anche dell'alta collina, che in grandissima parte è nelle stesse condizioni — possa avvenire attraverso processi spontanei, attraverso cioè l'azione individuale dei privati, sollecitati magari dai contributi dello Stato? O viceversa dobbiamo considerare anche questa un'opera pubblica? In base alla legge per la Calabria in tale regione era stato previsto di far rimboschire e ricoprire così di vegetazione 200 mila ettari da parte di privati. In realtà non se n'è coperto nemmeno uno, perchè nessun privato oggi ha convenienza fare qualcosa che, nel migliore dei casi, gli assicura un reddito assai modesto a distanza di molti anni.

Se questo è vero, se il rimboschimento va esclusivamente considerato compito dello Stato, c'è da chiedersi — anche in considerazione della nuova situazione fondiaria creata nelle montagne e nelle alte colline per effetto dell'esodo — se non convenga seguire fino in fondo la politica di ricostituzione di un grande demanio silvo-pastorale, ideata sessant'anni fa da Francesco Saverio Nititi e corrispondente alle linee di politica forestale seguite, ogni giorno di più, da tutti i paesi moderni.

Dicendo questo è lontana da me ovviamente l'idea di creare una grande azienda silvo-pastorale di Stato. Il compito della azienda demaniale dovrebbe, infatti, essere esclusivamente quello di acquisire i terreni, di ridare ad essi la copertura strategicamente prescelta, di preservarne la conservazione e di cederli poi in uso controllato alle popolazioni montane a determinate condizioni, possibilmente in forme cooperative, che, d'altra parte, sono tecnicamente le più adeguate allo scopo. Questa a me sembra l'idea centrale che dovrebbe presiedere alla impostazione di una politica di conservazio-

ne del suolo e della montagna per l'avvenire. Ora su questo e sulle precedenti considerazioni vorrei sentire il parere del professor Pizzigallo.

Un secondo quesito, che vorrei a lui porre, riguarda una questione alla quale ha fatto cenno il senatore Poerio.

Si è molto parlato, nelle discussioni parlamentari, oltre che sulla stampa, della opportunità di affrontare finalmente in modo unitario il problema della difesa del suolo ed alcuni hanno proposto di creare un unico organismo a carattere nazionale per gli interventi in questo settore. Ebbene, ritiene opportuna o no, il professor Pizzigallo, la creazione di un organismo di queste dimensioni? Comunque egli pensi al riguardo, partendo dal criterio tecnico dell'unità operativa per ogni bacino idrografico, sul quale sono tutti d'accordo, come vede il professor Pizzigallo i rapporti tra il Ministero dell'agricoltura (Direzione delle foreste e dell'economia montana) e il Ministero dei lavori pubblici, che è responsabile delle opere di difesa idraulica? In quale maniera il coordinamento degli interventi potrebbe essere realizzato? Come pensa possa essere risolto in avvenire il problema delle relazioni tra le Amministrazioni delle foreste e dei lavori pubblici, da un lato (quale che sia, domani, la loro organizzazione) e gli enti locali dall'altro? Come vede egli l'ordinamento regionale in rapporto ai problemi della difesa del suolo e delle foreste?

L'ultima domanda è questa. Oggi il Parlamento si trova di fronte a un problema: riconosciamo tutti da un lato, la necessità di una politica d'intervento a favore della montagna, dall'altro avvertiamo che una politica in favore della montagna deve essere fondamentalmente diretta alla difesa del suolo. Chiedo al professor Pizzigallo se egli vedrebbe favorevolmente l'emanazione di leggi per la montagna distinte dalle leggi per la difesa del suolo o se, all'inverso, sarebbe piuttosto in favore di una legge organica di difesa del suolo nella quale trovino soluzione anche i problemi della montagna. In relazione a questo vorrei anche chiedergli qual è il suo giudizio sulla legge della montagna

del 1952. In che misura la ritiene superata e in che misura tuttora valida?

P I Z Z I G A L L O, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Ringrazio vivamente il senatore Rossi Doria: devo dire che dalla sua esposizione emerge chiaramente che quanto io ho accennato in apertura è stato recepito in pieno.

La sistemazione idraulico-forestale è solo uno degli interventi a difesa del suolo. Questo è un concetto che ho espresso all'inizio quando accennavo ai vari mezzi per sistemare il bacino idrografico nella sua interezza. Il fine ultimo è quello della regimazione del torrente. Quindi, dove non è possibile effettuare rimboschimenti (e, ad esempio, in alcune zone dell'Appennino romagnolo non è possibile), è chiaro che rimboschire significherebbe sciupare i finanziamenti modesti che abbiamo a disposizione. Bisogna perciò vedere di volta in volta, come ha giustamente rilevato il senatore Rossi Doria, in quali zone è possibile effettuare rimboschimenti e in quali è possibile realizzare una sistemazione idraulico-agraria. Anche perchè non dobbiamo dimenticare che oltre ad essere importatori di legname e derivati per circa 300 miliardi di lire all'anno, siamo importatori di bestiame, ogni anno, per circa 350 miliardi di lire. Tanto è vero che in vari interventi che ho avuto la possibilità di svolgere negli anni scorsi, ho detto, a proposito dei 4 milioni di ettari abbandonati, che bisognava per circa 3 milioni di ettari rimboschire, sia pure nell'arco di un cinquantennio (meglio se prima), e per circa un milione di ettari migliorare i pascoli, perchè noi abbiamo bisogno, specie in montagna, di potenziare l'allevamento del bestiame, in particolare quello del bestiame da riproduzione.

Quanto poi ai cedui, si tratta di un problema molto serio, perchè investe il 60 per cento del pur modesto patrimonio forestale italiano, vale a dire 3 milioni e 600 mila ettari. Oggi il ceduo non ha alcuna funzione produttiva, come ha detto il senatore Rossi Doria. Là dove è possibile, bisogna trasformare i cedui in cedui composti pri-

ma e in boschi d'alto fusto poi. È indispensabile però (l'ho già detto, ma mi preme richiamare ancora l'attenzione della Commissione su questo punto) la presenza dell'uomo sulla terra, perchè, quando l'uomo manca, la terra presto muore nello sfacelo idro-geologico.

Il senatore Rossi Doria ha posto altri quesiti, ad esempio quello del potenziamento del demanio dello Stato. Questo potenziamento è indispensabile e spiego subito il perchè.

Noi abbiamo 6 milioni di ettari ricoperti da bosco, estremamente frammentati. Sono lembi di terreno appartenenti a privati, tranne i boschi di proprietà dei comuni e i 320 mila ettari di terreni gestiti dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali, di cui parte rimboschiti e parte in via di ricostituzione boschiva ad opera dell'Azienda stessa. Portare la proprietà demaniale ad 1 milione o 2 milioni di ettari sarebbe veramente il toccasana perchè un bosco (e l'ho scritto nella nota che ho distribuito) tanto più esercita la sua funzione regimante quanto meglio è conservato e quanto meno è spezzettato in piccoli lembi. Quanto auspica il senatore Rossi Doria è quindi di capitale importanza.

Un altro problema è quello della costituzione di squadre di operai per il rimboschimento. È indispensabile provvedere, come ha detto il senatore Rossi Doria, ed anch'io ho accennato a questa necessità. In montagna, infatti, la manodopera non ha la possibilità di un lavoro continuativo nel rimboschimento e nel bosco e deve quindi ricercare in altre attività o altrove quel minimo di reddito indispensabile per vivere. Ne consegue che quando si vogliono effettuare lavori di rimboschimento, il più delle volte non si riesce a trovare gli elementi necessari: mancano i capisquadra, i vice capisquadra, gli operai specializzati.

Sono pertanto d'accordo con il senatore Rossi Doria che occorre far sì che ogni comune di montagna disponga delle sue squadre, perchè in questo modo potremo risolvere il problema sotto un duplice aspetto: della sistemazione fisica del suolo e della sistemazione, direi, sociale delle sane po-

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE4^a SEDUTA (22 maggio 1969)

polazioni montane. Quando mi recai con l'onorevole sottosegretario Antoniozzi in Calabria, sull'Aspromonte, ed interrogammo gli operai sui loro problemi, ci risposero che sarebbe occorsa una sola cosa: assicurare loro un lavoro continuativo a 3000 lire al giorno. Tale era infatti la misura della loro paga in quel momento, comprensiva degli emolumenti per il carico di famiglia. Questa gente non chiede dunque che un lavoro sicuro. Se i finanziamenti per i rimboschimenti saranno adeguati, molta manodopera potrà trovare stabilità di occupazione nei lavori di preparazione del terreno, nella piantagione e anche dopo, perchè per quattro, cinque anni di seguito occorre intervenire con i risarcimenti e con i lavori colturali. Senza dire che dopo un certo numero di anni, quando il bosco sarà sviluppato, si offriranno nuove larghe possibilità di impiego di manodopera.

Il senatore Rossi Doria mi ha rivolto un'altra domanda, cui credo di aver risposto in parte quando lo stesso problema è stato posto dal senatore Poerio.

Ho letto soltanto l'altro giorno il documento « Programma 80 », mentre mi recavo al convegno « Una montagna per la città », che si è tenuto a Caprese Michelangelo, in provincia di Arezzo, e dove ho svolto una mia relazione. Effettivamente, sono rimasto sorpreso nel leggere che si dovrebbe creare un'agenzia speciale. Naturalmente sarà il Parlamento, nella sua sovranità, a decidere se accogliere o meno la proposta. Io, da uomo della strada, nemmeno da tecnico per il momento, mi sono detto: perchè quest'agenzia? Per creare un'altra sovrastruttura?

La risposta, quindi, senatore Rossi Doria, è che si tratta di una cosa assolutamente inutile se non dannosa, perchè il cosiddetto coordinamento, e rispondo così anche all'altro quesito, è avvenuto sempre in modo egregio. Io ho svolto il mio servizio di istituto in Calabria, nelle Venezie ed in altre regioni prima di essere nominato Direttore generale; so quindi per esperienza diretta come i tre uffici: Ispettorato agrario, Ispettorato forestale, Genio civile, vengano coordinati dal Provveditorato alle opere

pubbliche. Quando sono stato in servizio nel Veneto la stessa cosa ho constatato da parte del Magistrato alle acque. Praticamente le competenze sono ben distinte. Per la sistemazione idraulica forestale, per i bacini di montagna e di collina, le opere sono svolte sotto la direzione del Corpo forestale dello Stato; per quanto riguarda l'asta principale dei fiumi interviene il Genio civile. I rapporti fra i diversi uffici sono stati assolutamente sempre limpidi, sempre, direi, pacifici: non solo non c'è stato mai contrasto, ma sempre fattiva collaborazione, fino addirittura a stabilire, bacino per bacino, i limiti di competenza dell'una e dell'altra Amministrazione.

Quindi non vedo la necessità di una sifatta agenzia, anche perchè temo che essa sarebbe diretta forse da illustri persone che hanno lavorato in altri campi, da valenti professionisti, senza dubbio animati da tanta buona volontà, ma con altrettanta poca esperienza pratica del settore. Questa è la mia opinione, non mi sarei pronunciato se non mi fosse stata rivolta una domanda precisa.

P O E R I O . Lei è favorevole all'estensione degli incarichi al Magistrato alle acque?

P I Z Z I G A L L O , direttore generale per l'economia montana e per le foreste. A questa sua domanda, così categorica, debbo dare una risposta un po' delicata. Mi permetto di esprimere un mio pensiero, assolutamente personale, diciamo come membro della Commissione De Marchi. Mi sembra che le cose oggi vadano egregiamente con i Provveditorati e che quindi non vi sia alcuna necessità di fare delle innovazioni. Può darsi che mi sbagli, ma ritengo che alla base del problema ci sia forse la preoccupazione che con la costituzione delle regioni a statuto ordinario — e il senatore Morlino, qui presente, ricorderà certamente una nostra conversazione in proposito — la difesa del suolo possa essere attuata per regioni e non per bacino idrografico. Si vorrebbe cioè evitare di spezzettare l'azione di difesa del suolo e di regimazione delle acque in compartimenti amministrativi,

anzichè attuarla unitariamente per bacino idrografico. Giacchè ho già avuto modo, nel corso di questa seduta, di ripetere per ben due volte che sarebbe del tutto errato effettuare la difesa del suolo per regioni anzichè per bacino idrografico, rispondo a titolo personale che da parte mia non vedo la necessità di istituire altri Magistrati, in quanto quelli già esistenti sono sufficienti e svolgono egregiamente il loro lavoro. Noi abbiamo sempre lavorato con assoluta serenità con i colleghi delle altre amministrazioni statali, sotto il coordinamento dei vari Provveditorati.

Anche a proposito della nuova legge per la montagna vorrei fare alcune precisazioni senza assumere alcun impegno perchè sarà l'onorevole Ministro a dire la parola definitiva. La legge del 1952 è senza dubbio una delle leggi migliori che abbiamo creato. Dalla legge Luzzatti del 1910, che costituì il demanio forestale, alla legge forestale del 1923, alla legge sulla bonifica integrale del 1933, alla legge in favore dei territori montani del 25 luglio 1952, n. 991, è stata una continua positiva evoluzione. Mentre la legge del 1923 poneva essenzialmente dei vincoli, la legge del 1952 presenta senza dubbio una spiccata apertura sociale. È chiaro però che anche la legge del 1952 va migliorata ed aggiornata.

Il testo del nuovo disegno di legge per la montagna è stato da tempo approntato dalla Direzione generale delle foreste, e cioè fin dall'ottobre del 1967. Questo testo dovrà naturalmente recepire tutti gli emendamenti che i componenti del Senato, e della Camera vorranno apportarvi, ma pur con le dovute modifiche è necessario che venga al più presto approvato. È una raccomandazione che rivolgo a tutti gli onorevoli senatori presenti. Dal 31 dicembre non vi sono più denari per la montagna: tempo fa, ad esempio, il Ministro non poté finanziare un'opera indispensabile per la quale occorrevano 10 milioni. Occorre che la nuova legge preveda un finanziamento annuale di almeno 30 miliardi e che divenga al più presto operante con l'approvazione dei due rami del Parlamento.

Per i rimboschimenti la legge del 1933 prevedeva un contributo intorno al 30 per cento e in qualche caso del 38 per cento; nella nuova legge per la montagna è previsto un contributo del 75 per cento e nei casi di forme associative del 90 per cento; si prevedono inoltre mutui quarantennali al tasso d'interesse dello 0,50 per cento.

Per rispondere all'ultima domanda devo dire che lo stesso disegno di legge per la montagna contempla in alcuni articoli la difesa del suolo. I due problemi, della montagna e della difesa del suolo, potrebbero dunque essere riuniti in un unico disegno di legge ma, in tal caso, potrebbe avvenire che i finanziamenti, determinanti agli effetti della difesa del suolo, non fossero altrettanto determinanti agli effetti della incentivazione del reddito. Sia la soluzione di un unico disegno di legge che quella di due disegni di legge separati, uno per la montagna e l'altro per la difesa del suolo, sono entrambe ottime, purchè si abbiano le idee chiare e si tenga presente che la difesa del suolo interessa non solo la montagna ma soprattutto la sottostante pianura e che quindi difendere il suolo significa salvaguardare indirettamente valori artistici, storici ed umani, mentre il problema della montagna ha uno spiccato carattere sociale ed economico.

Non c'è settore che il nuovo disegno di legge abbia trascurato. Si prevede fra l'altro che tutte le leggi di incentivazione a vantaggio del territorio nazionale devono essere leggi aggiuntive a vantaggio del territorio di montagna.

A voi pertanto la scelta: potete fare una unica legge come potete farne due, purchè facendo un'unica legge venga contemplato non solo l'aspetto della difesa del suolo, ma anche i vari aspetti economico-sociali che nell'attuale legge per i territori montani non sono indicati con molta chiarezza.

Per quanto concerne la domanda se io veda la difesa del suolo fra le attribuzioni delle regioni oppure a carattere nazionale, dico subito che essa deve costituire precisa responsabilità dello Stato. Non sono antiregionalista, tutt'altro e per una ragione molto semplice: sono stato in regioni a statuto

speciale (Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) ed ho visto come vanno le cose. Quella delle regioni è una questione politica che non voglio nemmeno sfiorare. In qualità di tecnico, però, devo dire che a mio avviso la difesa del suolo può essere valida solo se attuata per bacino idrografico; essa cioè deve essere coordinata dal centro perchè potrebbe accadere che quanto stabilisce una regione facente parte di un certo bacino idrografico contrasti nettamente con quanto stabilito da un'altra regione facente parte dello stesso bacino.

Lo stesso discorso vale per le foreste demaniali. Gli Stati Uniti, ad esempio, hanno il 48 per cento delle foreste demaniali che sono dello Stato. In Russia la situazione è pressappoco la medesima. Non a caso i due Paesi più potenti del mondo hanno circa la metà delle foreste di proprietà dello Stato. Non posso condividere pertanto l'opinione di coloro che sostengono che le foreste devono passare alle regioni.

S C A R D A C C I O N E . Ho avuto modo di ascoltare il professor Pizzigallo in diverse conferenze e di leggere i suoi scritti; quindi, anche se non ho avuto il piacere di sentire la sua relazione, credo di conoscerne il pensiero.

Ora, rispondendo alle domande del senatore Rossi Doria, il professor Pizzigallo ha detto praticamente che gli organismi attualmente esistenti sono validi per attuare la difesa del suolo in avvenire, che non occorrono nuove « agenzie », che non è necessario passare alle regioni alcuni determinati incarichi, che non occorre approvare una legge unica e via di seguito. Indubbiamente le sue risposte sono responsabili e vanno apprezzate perchè egli dispone di una preparazione adeguata e di una coerenza veramente ammirevoli. Però desidero porgli questa domanda: se gli strumenti sono stati e sono validi, quali sono le cause per cui ci troviamo nell'attuale situazione? Probabilmente la risposta sarà: per la mancanza di mezzi finanziari.

Ora, ci troviamo di fronte a due realtà che abbiamo constatato negli ultimi tempi. Anzitutto i mezzi finanziari non vengono spe-

si tempestivamente, tanto è vero che vi sono molti fondi accantonati sia per quanto concerne la legge per la montagna, sia per quanto riguarda le altre opere che possono interessare la difesa del suolo. E questo significa, secondo una mia interpretazione, che gli organi attualmente preposti all'attuazione di quelle leggi non sono adatti. Inoltre, se si osserva come sono stati distribuiti i mezzi destinati alla difesa del suolo, compresi quelli previsti per la legge della montagna, devo lamentare che la distribuzione è stata fatta troppo spesso in funzione delle pressioni svolte da autorevoli parlamentari di questa o quella regione, proprio perchè i fondi sono manovrati dal centro. Essi, cioè, sono stati erogati più sotto l'azione immediata del momento che non in funzione delle esigenze effettive delle varie zone.

C'è poi ancora un'altra considerazione da fare. L'agenzia esiste per la creazione di nuovi boschi, i quali giustamente andrebbero visti in funzione della difesa del suolo, oltre alla possibilità di esaminare la convenienza di creare boschi al fine di coltivare le piante da legno, perchè potrebbe essere anche conveniente come investimento.

Per la difesa e la creazione di nuovi boschi, tuttavia, vi è l'Azienda demaniale dello Stato la quale ha avuto una grande autonomia nel passato ed ha operato piuttosto positivamente tanto che, se non erro, ha un bilancio attivo pur avendo ancora qualche fondo accantonato che non riesce a spendere...

P R E S I D E N T E . Mi scusi se la interrompo, onorevole collega, ma se ella fosse stato presente fin dall'inizio della seduta avrebbe trovato risposta a tutte le sue domande in quello che il professor Pizzigallo ci ha già detto.

Colgo anzi l'occasione per raccomandare a tutti gli onorevoli senatori — ai fini dell'economia e buona riuscita dei nostri lavori — di essere presenti ed in numero notevole alle nostre riunioni; all'inizio della seduta eravamo in 16 poi siamo arrivati a 26 e soprattutto oggi, che si trattava di argomenti specificatamente d'interesse della Commissione agricoltura, mi sarei aspettato una

partecipazione più numerosa ai nostri lavori. Non si può chiedere di ripetere cose già dette a coloro che, gentilmente, si prestano alle nostre interviste!

SCARDACCIONE Concludo rapidamente domandando al professor Pizzigallo se non veda la possibilità di articolare nelle regioni che si andranno a formare, senza con questo diminuire il prestigio dell'organo centrale, l'Azienda forestale in tante aziende regionali in modo che ognuna di queste possa curare i problemi di una singola zona.

GENCO. Che cosa ha fatto la Regione siciliana per quanto riguarda rimboschimenti, acquedotti e così via?

SCARDACCIONE. Ripeto, l'Azienda demaniale forestale ha operato piuttosto soddisfacentemente, ma ora credo che dobbiamo trovare un'articolazione tale di questo ente per cui in ogni regione si operi a seconda delle varie esigenze senza rimandare, per tutti i problemi, all'organo centrale.

PIZZIGALLO, direttore generale per l'economia montana e per le foreste. Risponderò brevemente per non abusare oltre della cortesia degli onorevoli senatori.

Premesso che ho già fornito chiarimenti sulle questioni poste dal senatore Scardaccione, tuttavia su due punti desidero dire ancora qualche cosa: i residui passivi dell'Azienda forestale e le realizzazioni che questa ha posto in essere.

Per quanto riguarda questa seconda questione dirò che gli effettivi dei Lavori pubblici e del Corpo forestale dello Stato sono ridotti alla metà ed ho già precisato che, in partenza, l'ispettore aggiunto prende uno stipendio mensile di circa 83.000 lire! Si tratta di gente laureata in ingegneria o in scienze agrarie e forestali. Ditemi voi che cosa possiamo fare di più di quel che facciamo esistendo questa situazione!

Seconda questione: mi si domanda come mai ci sono dei residui. Qui bisogna dire la

verità: per quanto riguarda la legge n. 632 il relativo capitolo di spesa ci è stato accreditato solo nel mese di settembre. Noi abbiamo distribuito le somme non in base alle pressioni politiche — questo è bene dirlo — ma in modo del tutto equo. Lo stesso Ministro del tempo, l'onorevole Restivo, si raccomandò perchè la distribuzione avvenisse in maniera giusta ed io ho moltiplicato il coefficiente stabilito per la superficie montana di ogni regione facendo un calcolo di assoluta obiettività.

Altra ragione dei residui passivi — e l'ho già detto molte altre volte — dipende dalla funzione svolta dagli organi di controllo che spesso ritardano di un anno, e anche di due, tutte le operazioni.

Inoltre, onorevoli senatori, agli Ispettorati agrari, a quelli forestali, al Genio civile bisogna dare gli uomini nella misura necessaria ai compiti che questi uffici svolgono; si tratta di organismi eccellenti che però si trovano quasi nella impossibilità di lavorare; porto l'esempio di quanto mi ha detto l'ingegnere capo del Genio civile che opera in Cadore il quale non dispone neanche di due geometri per mandare avanti i lavori!

Per quanto riguarda l'Azienda, ripeto quanto ho già detto prima: non vedo la ragione per cui l'Azienda di Stato per le foreste demaniali debba essere suddivisa; essa sta svolgendo un'opera pregevolissima rimboschendo larghe superfici di terreno e acquistando nuovi vasti territori, tanto che, nello spazio di pochi anni, ha aumentato il suo patrimonio da 120.000 ettari a 320.000 ettari, pur disponendo solo di 30 ispettori fuori ruolo.

Ho chiesto al ministro Valsecchi che l'organico dell'Azienda sia portato da 30 a 100 unità e prego tutti gli onorevoli senatori di fare pressione sul Ministro del tesoro in tale senso; aggiungo che non c'è bisogno di stanziamenti perchè l'Azienda forestale, come ha ben detto il senatore Scardaccione, ha un bilancio in attivo. Se questa possibilità ci sarà data, l'Azienda di Stato per le foreste demaniali si muoverà con maggiore speditezza; non vedo quindi la necessità di creare

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE4^a SEDUTA (22 maggio 1969)

« agenzie » perchè il punto di fondo della questione sta nella insufficienza degli organici e non vi è la necessità di creare altre infrastrutture che servirebbero solo a far perdere tempo.

Modestia a parte, non abbiamo bisogno di imparare nulla da nessuno perchè la nostra esperienza è oramai di 40 anni di lavoro: abbiamo solo necessità di un numero sufficiente di uomini per lavorare bene e con rapidità.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo il professor Pizzagallo. Resta inteso che le Commissioni 7^a ed 8^a si riuniranno giovedì prossimo, 29 maggio, per ascoltare il professor Angelini, direttore generale dell'Enel.

La seduta termina alle ore 19.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI